

28/2020

In memoriam

Profili biografici saveriani



Fr. Antonio Manucci

25 maggio 1942 ~ 17 luglio 2020

In memoriam

Fr. Antonio Manucci

*S. Fiorenzo (PC – ITALIA)
25 maggio 1942*

*Padang (INDONESIA)
17 luglio 2020*

Fr. Antonio Manucci ha lasciato questa terra venerdì 17 luglio 2020 per complicazioni legati al diabete. Aveva settant'otto anni, cinquanta dei quali vissuti in Indonesia. Era entrato nell'Istituto Saveriano il 4 novembre del 1960 nel noviziato di S. Pietro in Vincoli (RA), dove fece la Prima Professione il 5 novembre 1961.

Il 20 marzo 1962, fr. Manucci scriveva al Superiore Generale:

«Rev.mo P. Gazza,
dopo un lungo periodo di silenzio, eccomi finalmente a Lei con questa mia per respirare per alcuni istanti l'aria del Noviziato, dove ho trascorso trecento novantacinque giorni di vero paradiso.
Sì, Padre, già sono trascorsi vari mesi dalla mia donazione totale e ancora sento più che mai la nostalgia del Noviziato. Non passa giorno che io ne parli con i miei compagni e, quando ne parlo, mi sento rinascere a nuova vita e l'anima mia si rigonfia di gioia e di pace, mentre la mia mente corre a Lei e a tutti coloro che mi hanno aiutato ad essere missionario di Dio.
Ogni giorno assaporo sempre di più la bellezza della vita religiosa missionaria, ma non vorrei che queste parole si mutassero in altre parole.

Ogni giorno prego Gesù perché mi mantenga sempre saldo nella vocazione che mi ha concesso molto benignamente. Solo ora comincio a capire la grandezza e l'importanza della vocazione missionaria, ma non mi dimentico mai e mai mi permetterò di dimenticarmi di Lei nelle mie preghiere, specialmente quando mi accosto al banchetto eucaristico, dove attingo nuove forze per la giornata che Gesù mi ha donato.

Lei, Padre, non si dimentichi di questo suo figlio che a Lei ricorre con fiducia. Sì, Padre, ho bisogno di molte preghiere affinché il Signore, per mezzo della nostra cara Mamma celeste, mi faccia la grazia di essere veramente un bravo e santo missionario.

Ossequi a Lei e a tutti i novizi che ricordo sempre e con piacere a Gesù. Suo aff.mo in Cristo. *Manucci Antonio*».

Emessa la Professione religiosa, fr. Manucci fu destinato a Piacenza per svolgere il servizio di meccanico (1961–1963). Ritornò poi a San Pietro in Vincoli come addetto all'azienda agricola (1963–1970). In questi anni, a Ravenna, a nome della Direzione generale dei Missionari Saveriani, il p. Virginio Pugnoli si rivolse alla Direzione del Personale della F.I.A.T. di Torino per chiedere di accettare fr. Manucci in un corso di meccanica nella sua filiale di Ravenna. Lo scopo di questa richiesta era quello di offrire a fr. Manucci una buona formazione professionale nel settore della meccanica in vista del servizio che doveva svolgere posteriormente in Indonesia. Fr. Manucci inoltre frequentò corsi di abilitazione per ottenere il patentino nautico.



Il 22 ottobre del 1970, fr. Manucci partì per l'Indonesia, l'arcipelago delle quattordicimila isole indonesiane: “una manciata di smeraldi nei mari di Sandokan”.

L'Indonesia è uno Stato del sud-est asiatico, composto da circa 17.000 isole. Con una popolazione di 270 milioni di abitanti nel 2020, è il quarto paese più popoloso della terra e il paese più popoloso a maggioranza musulmana.

Espulsi dalla Cina nel 1951, otto Missionari Saveriani si orientarono verso l'Indonesia. Si fermarono a Sumatra, una delle isole maggiori, caratterizzata dal clima equatoriale, con montagne, colline e grandi risaie curate come giardini, foreste millenarie e acquitrini pieni di zanzare, o isole perdute nel mare, come le isole Mentawai.

Il campo affidato ai Saveriani aveva una estensione di 133 mila chilometri quadrati, con tre milioni e mezzo di abitanti.

Solo duemila erano battezzati: praticamente una missione che iniziava da zero.

Dal punto di vista religioso l'Indonesia era un luogo di forte presenza dell'Islam cui apparteneva l'80% della popolazione.

Nessuna di queste difficoltà fu considerata insuperabile se, solo 10 anni dopo, la missione contava già 9.300 cattolici, una trentina di scuole, tre dispensari e due piccoli ospedali.

Il 5 novembre del 1970, fr. Manucci emise la Professione perpetua a Padang. In proposito egli aveva scritto al Superiore Generale Mons. Giovanni Gazza, il primo ottobre del 1970:

«Rev.mo Padre Generale,

non può immaginare con quanta gioia vengo a Lei con questa mia: per ringraziare, anzitutto, il Signore e Lei per il regalo ricevuto: partire, cioè, per le missioni.

Com'è bello essere tutto di Dio! Non solo, ma essere a Sua disposizione per tutta la vita, sapendo fin d'ora quanti sacrifici e rinunce Egli vuole dai suoi eletti. Mi creda: ne vale la pena, perché più uno è provato dal Signore e più trova gioia e serenità.

L'anno 1970 è per me l'anno più bello della mia vita: partenza per le missioni e Professione perpetua emessa in missione. Non Le sembra che ciò sia davvero una bella grazia? Con tanta gioia, infatti, ma anche con umiltà vengo a Lei per chiederle di essere ammesso alla Professione perpetua nella grande Famiglia Saveriana.

Ho desiderato questo per tutta la vita e ora che vi sono arrivato non mi sembra vero tanto provo gioia e consolazione, di cui ringrazio il Signore che tanto mi vuole bene e i miei Superiori che ritengo miei carissimi genitori che con mano paterna mi hanno accompagnato alla tanta sospirata e attesa meta, passando per il crogiolo dei sacrifici e delle sofferenze e che per tutta la mia vita mi accompagneranno sempre fino al raggiungimento, Dio lo voglia, della santità.

La ringrazio per tutto quello che ha fatto per me. Sono in attesa di una sua risposta affermativa. Grazie!

La saluto cordialmente con tanto affetto e Le chiedo di benedirmi

Suo aff.mo in Cristo. *Manucci Antonio s.x.*».

Fr. Manucci, dopo lo studio della lingua locale (1970–1971), prestò il suo servizio come assistente in una scuola catechetica (1971–1979). In seguito lavorò nell'Episcopio di Padang sia come Procuratore della missione sia nella pastorale giovanile (1979–1999). Dal 1999 al 2010 prestò il suo servizio a Sikabaluan (Isole Mentawai) nella pastorale e come incaricato delle opere tecniche. Dal 2010 egli si trovava nella Casa regionale di Padang, dove svolse il ruolo di addetto alla casa.

Nel dicembre del 1973 fr. Manucci aveva inviato agli amici e benefattori dei Saveriani un suo messaggio di collaborazione — *Fratel Manucci chiede aiuto* — pubblicato sul mensile *Missionari Saveriani* / Dicembre 1973:

«Mi sforzo di rendermi utile a questi nostri fratelli indonesiani con la piccola opera “Asrama St.Yusuf”. Si tratta di una scuola per la formazione dei catechisti. È frequentata anche da un discreto numero di mentawaiani. Gli inizi di questa opera non furono certamente orgogliosi. Potrebbero ben essere paragonati alla stalla di Nazareth: in pochi metri quadrati vi cercavano il minimo indispensabile di spazio una decina di ragazzi. Poi, l’opera è cresciuta e vorremmo che crescesse ancora. L’edificio che attualmente, anche per la generosità dei benefattori, possiamo usare, è adatto all’opera ed efficiente. Attualmente, i ragazzi che si preparano a diventare catechisti sono più di trenta: pochi per la necessità di questa diocesi vastissima, ma se non si comincia... D’altra parte, anche pochi, se sono ben formati, possono dare un contributo notevole ad una vera “incarnazione” del cristianesimo in mezzo a questo popolo.

Una formazione solida e profonda di questi giovani non è certo cosa facile, per tutte le difficoltà inerenti ad ogni opera formativa, cui si uniscono le diversità di tradizioni, di cultura, di mentalità dei giovani che qui stanno preparandosi. Essi, infatti, appartengono a razze e a tribù diverse.

Troppo spesso, alle difficoltà di ordine finanziario, un piatto di riso non manca mai ma, a volte, il cibo è troppo poco vario, troppo povero di vitamine o di proteine.

Altre difficoltà sono date dalla mancanza di una sufficiente attrezzatura musicale. Questa gente sembra avere innato il senso del ritmo e della musica. Il canto è un elemento di unione e di preghiera. I giovani che noi prepariamo a diventare catechisti dovrebbero avere la possibilità d’imparare almeno gli elementi fondamentali della musica, per poter domani formare dei cori e dirigerli. Per raggiungere questo scopo ci sarebbero necessari alcuni strumenti musicali, ma la nostra povertà non ci permette di procurarceli. Vorremmo dare a questi giovani, che non saranno totalmente assorbiti dall’attività catechista, una educazione artigianale che possa soccorrerli domani nella vita e farli diventare anche strumenti di promozione sociale nell’ambiente in cui dovranno lavorare. Anche per attrezzare con un minimo di strumenti la nostra scuola, avremmo bisogno di aiuto.

Infine, dalla esperienza di questi anni, abbiamo imparato che la sola teoria non basta per la formazione di buoni catechisti. È necessario che fin dagli anni di studio abbiano frequenti contatti con i missionari, che diano loro un contributo nelle diverse attività e organizzazioni, in modo da confrontare la teoria con la realtà e da giungere alla conclusione degli studi con una messe di esperienze che saranno loro di grandissimo aiuto.

Per raggiungere questo scopo, sarebbe utile qualche bicicletta per coloro che si recano a lavorare nei centri non troppo lontani, ma si rende indispen-

sabile una jeep per raggiungere in gruppo i centri più lontani e svolgervi un'attività di gruppo.

Come vedete, le necessità di questa piccola scuola non sono né piccole né poche. Riteniamo, però, che quanto viene fatto per questa scuola venga fatto direttamente ed efficacemente per l'evangelizzazione di queste zone perché i catechisti sono veramente il braccio destro del missionario e, non poche volte, sono chiamati a sostituirlo» (*fr. Antonio Manucci s.x.*).



Senza dubbio, nessuno è perfetto e neppure fr. Manucci lo era, ma la sua cordialità e inalterabile serenità lasciavano trasparire un'anima unita a Dio senza incertezze, lieta nel rispondere fino in fondo alla sua vocazione al servizio degli altri, nella Chiesa e nell'Istituto Saveriano.

Come emerge dalle testimonianze di confratelli e non, fr. Manucci è ricordato con affetto, simpatia, stima e gratitudine.

«Ho trascorso circa quattro anni con fr. Manucci a Padang, nella Casa Provinciale. Il ricordo nostalgico delle Mentawai, in particolare delle varie attività che aveva svolto nella parrocchia di Sikabalan, era quotidiano.

Ben presto si adattò al nuovo ritmo di vita e si rese utile prendendosi cura della manutenzione dei motori, delle pompe dell'acqua e delle riparazioni elettriche. In particolare si prendeva cura con passione e dedizione della Cappella della Casa Provinciale che preparava sempre molto bene.

Era un sacrestano di professione: tutto doveva essere in ordine, tutto pulito. Curava anche la decorazione con fiori, drappi e tappeti nelle feste liturgiche.

La preparazione del Presepio Natalizio nella Biara (la Casa Religiosa Saveriana) lo impegnava molto nella progettazione e realizzazione: ogni anno il presepio doveva essere una nuova edizione con tema proprio, coinvolgendo così alcuni amici saveriani.

Fr. Manucci aveva tanti hobby che riusciva a coltivare: si prendeva cura degli uccelli, dei pesci, delle galline, ecc. Tutto questo lo teneva occupato.

Durante il giorno riceveva spesso ospiti mentawai: giovani bisognosi di aiuti per pagare la scuola o adulti bisognosi di aiuto per pagare l'ospedale o per comperare medicine. Aiutava i giovani con la speranza di contribuire alla preparazione di nuove generazioni.

La giornata di fr. Manucci iniziava molto presto. Alle quattro del mattino apriva le porte della Biara; preparava tutto per la celebrazione della Messa; poi seduto al suo posto si raccoglieva in preghiera, meditazione e preparazione alla celebrazione eucaristica. Tutto questo faceva con fedeltà e costanza.

Alla sera, verso le ore 18:00, fr. Antonio lo si trovava di nuovo in Cappella: pregava, aveva la corona del Rosario in mano o leggeva la Bibbia.

Dopo cena egli rimaneva in comunità, ma presto si ritirava in camera per riposare così da essere pronto per la nuova giornata.

Fare della propria vita un dono per gli altri è l'impegno dei seguaci di Gesù, in modo particolare dei missionari.

Fr. Manucci ci ha lasciato tanti esempi di vita donata ed è stato una benedizione per molti» (*p. Angelo Cappannini s.x.*).

«Di fr. Manucci ricordo in modo particolare gli ultimi mesi della sua vita. Presentiva che il momento del "passaggio" era ormai vicino e me ne parlava spesso. Prima ancora che si manifestassero i sintomi della malattia che lo ha portato alla morte, fr. Antonio celebrò con intensa commozione, gioia e riconoscenza la sua confessione generale.

Mostrava di essere generoso e contento di poter aiutare quelle persone che avessero bisogno di lui. Un esempio fra tutti: un uomo mentawai che era ricoverato all'ospedale mi aveva espresso il desiderio di avere una corona del rosario. Lo dissi a fr. Antonio e lui, immediatamente, mi diede la corona che lui stesso, in quel momento, stava usando per pregare.

Nell'anima aveva una bellezza che si manifestava in modo particolare nella cura per l'altare in occasione della celebrazione dell'Eucaristia o per l'Adorazione Eucaristica di ogni giovedì. Ogni anno creava un presepio in occasione del Natale. A volte si trattava di un presepio di grandi dimensioni, come quando, parecchi decenni prima, lavorava nella parrocchia del Tirtonadi, qui a Padang.

La passione per la Liturgia lo aveva spinto a chiedere di potersi in qualche modo specializzare in quel campo. Penso che ebbe a soffrirne quando non gli fu concesso

Nei primi decenni della sua missione in Indonesia fu incaricato di seguire i giovani mentawai che studiavano a Padang ed erano ospiti nella Asrama-Collegio tenuta dai Saveriani. Fu animatore anche di parecchi giovani, specialmente musulmani, attraverso l'organizzazione di squadre di calcio. L'influsso positivo di questa attività lo si è potuto constatare anche nel giorno della sepoltura di fr. Antonio: diversi uomini musulmani che abitano nei dintorni della Biara, qui a Padang, sono venuti a pregare nel piccolo cimitero situato nel complesso della Biara.

Durante i decenni di servizio alla Diocesi di Padang, fr. Manucci esercitò anche la funzione di capitano della Santa Maria, la navetta della Diocesi che riforniva mensilmente le quattro parrocchie delle Isole Mentawai che allora erano tenute da noi Saveriani» (*p. Daniele Cambielli s.x.*).

«Incontrai fr. Manucci a Padang, quando entrai nella Biara come Superiore Regionale. Fr. Manucci dirigeva l'*Asrama* nelle Mentawai, vicino alla Chiesa a Padang Baru e alla scuola SD e SMP Jio Sudarso. Fr. Manucci era entusiasta e felice e spesso alla sera m'invitava a fare un giro in vespa sul lungo mare, informandomi sull'andamento dell'*Asrama*, sulle difficoltà e sulle soluzioni possibili e altro (...).

Prima di venire in Indonesia, si era preparato a Ravenna con un corso di navigazione, ottenendo il diploma di capitano.

Era appassionato del calcio, hobby apprezzato dai ragazzi tanto che ricevette l'invito di allenare anche la squadra di calcio della città. Era orgoglioso di poter fare con semplicità, amicizia e professionalità il dialogo.

Con lui si spegne un'era di servizio alla missione semplice, concreta, nascosta e ne si sente la mancanza» (p. *Sandro Peccati s.x.*).

«Penso di aver incontrato, per la prima volta, fr. Manucci la notte in cui sono arrivato in nave a Sikabalan, nel settembre del 2000. Insieme con p. Monaci e con una suora della Congregazione Ali, avevo fatto un viaggio molto lungo e faticoso, visto che la "Sumber Rejeki Baru" era prima passata da Siberut ed io ero alle prime armi con il mare... Tutto era buio. Anche la luce del faro era spenta, perché la batteria era stata "prelavata" da qualcuno e, quindi, la nave aveva faticato a trovare l'imbocco del golfo di Pokai.

L'incontro con il *bruder* (fratello in lingua indonesiana) non era stato molto amichevole: mi aveva squadrato e mezzo salutato, ma poi il viaggio in jeep sulla strada piena di buche dal porto alla parrocchia è continuato senza convenevoli (...).

Non conosco a fondo la storia dell'infanzia del *bruder*. Era rimasto orfano della mamma molto presto. A mia memoria, non mi ha mai raccontato la sua infanzia, ma da tante cose si percepiva un passato di sofferenza non completamente sanata. Preferiva raccontare le sue esperienze da adulto, da saveriano, piuttosto che quelle di quando era bambino.

Probabilmente uno dei fatti che l'ha fatto soffrire è stata la sua dimissione da capitano della "Santa Maria", la nave della Diocesi di Padang, che in passato serviva per mantenere i collegamenti regolari delle navi governative.

La sua vita non è stata facile e alcune ferite dell'anima hanno segnato profondamente il suo carattere. Ciò nonostante, devo dire che i sei anni vissuti insieme a lui e a p. Monaci a Sikabalan sono stati molto belli per la fraternità che siamo riusciti a costruire. Il *bruder* appariva burbero, ma poi, standoci assieme e cercando di volergli bene, apriva il suo cuore.

Avevamo i nostri rispettivi caratteri, non facili, e affrontavamo le tante difficoltà e le sfide di una missione come quella delle Mentawai, ma spesso ci si trovava a chiacchierare davanti a un caffè o seduti sugli scalini della sala da pranzo nelle silenziose serate delle "isole", quando ancora mancavano comunicazioni e l'elettricità era distribuita solo a mezza giornata. Si parlava e anche si spettegolava su un confratello o su qualche cristiano del posto, il tutto tra ironia e risate.

Ricordo che gli chiesi di scambiare un orologio che avevo ricevuto in regalo con uno meno appariscente: volentieri mi offrì un Tissot della sua collezione (era un appassionato di orologi), che poi mi ha servito egregiamente in diversi anni di battaglie in foresta e in mare. Su una cosa non siamo stati mai in accordo: lui teneva al Milan ed io all'Inter.

Fr. Manucci era molto dedicato all'educazione dei ragazzi, anche se mostrava alcuni eccessi dovuti probabilmente al suo passato sofferto. Ad esempio, egli era eccessivamente prodigo in regali e favori verso coloro che sapevano conquistare la sua simpatia. Ma comunque ha servito le "asrame" (i convitti parrocchiali per bambini e ragazzi dei villaggi dell'interno dell'isola, che studiano a Sikabalan), dandosi corpo e anima. Probabilmente si concentrava in questo servizio anche perché non si sentiva pronto per svolgere attività apostoliche nei villaggi a causa della lingua mentawaiiana che non aveva imparato, essendo arrivato nelle Isole ad una età avanzata.

Fr. Manucci ha lasciato un bellissimo ricordo negli ospiti che venivano a trovarci. Mi scrive Achiang, un amico buddista che aveva passato qualche settimana a Sikabalan: "Conservo ancora un arco mentawaiiano che fr. Manucci mi ha regalato, anche se ora è rovinato dagli anni. Ho un ricordo vivido della sua postura, dei suoi occhiali e perfino della sua voce, pur avendolo incontrato per la prima ed unica volta nel 2004".

Egawati, una giovane donna mentawaiiana, mi scrive: "Quando penso ai padri Monaci e Zulian o a fr. Manucci mi commuovo. Sono partiti uno dopo l'altro ed io non sono riuscita ad accompagnarli nell'ultimo saluto a causa delle distanze che ci separavano".

Il fatto di curare la manutenzione della casa e dei vari macchinari ha fatto sì che il *bruder* avesse costruito una fitta rete di relazioni con negozianti, meccanici, motoristi e perditempo... sia a Padang che alle Mentawai.

Fr. Manucci, negli anni passati a Padang aveva svolto molte attività nell'ambito sportivo e, quindi, molti ex suoi ragazzi si ricordano di lui dai tempi delle partite a calcio nella sua squadra. Molti di loro non sono cattolici. Per questo motivo, a Sikabalan, quando passavo per il quartiere a maggioranza musulmana, la gente mi salutava dicendomi "Hallo, *bruder!*", perché loro conoscevano il *bruder*, non i preti.

In diverse occasioni ho ricordato a fr. Manucci questa sua capacità di entrare in relazione con il mondo non cristiano, che a mio parere rappresenta un grande talento missionario *ad gentes* che lui possedeva spontaneamente. La disponibilità di acquistare cose a Sikabalan era in passato molto limitata e ciò significava ordinare quasi tutto a Padang (Sumatra) o andarvi di persona per le spese. Il *bruder* era l'incaricato degli approvvigionamenti. Anche in questo sento di poter dire che ci ha voluto molto bene, cercando di fare il possibile per soddisfare le più disparate richieste dei confratelli, oltre alle necessità comuni della casa.

Grazie, *bruder*, per il tuo amore concreto, celato dietro quella scorza un po' spessa» (p. Matteo Rebecchi s.x.).

«Mi sono stupito del volto bianco di fr. Manucci, guardandolo dopo aver ricevuto dal Superiore Provinciale dei Saveriani la triste notizia della sua dipartita. Credo che ciò sia una radiosità emanata dall'intimo del Fratello durante la sua vita.

Il viaggio della sua vita non fu per nulla fantasioso o straordinario. Non frequentò neppure la Scuola secondaria, ma ricevette solo la formazione meccanica. Sappiamo che fr. Manucci ha fatto cose piccole e semplici.

Ricordo che nel passato fr. Manucci era anche conosciuto, nel suo ministero, come insegnante di Religione e allenatore dei giovani, inclusi gli ex residenti del dormitorio della “St. Joseph Boarding”. Egli era anche ben conosciuto nel mondo del calcio e come un suonatore d’orchestra. Egli era stato il capitano della Santa Maria, nave di proprietà della Diocesi di Padang e che viaggiava da Padang alle Mentawai. Una nave considerata come la nave della Missione, che trasportava il Vescovo, i sacerdoti e la logistica alle Mentawai.

Similmente, nei suoi ultimi anni nella Casa Provinciale a Padang, fr. Manucci fece cose semplici, per esempio: prendersi cura, come sacrestano, della cappella della Casa Provinciale.

Ho vissuto con il Fratello quando ero nella casa diocesana. La gente non parlava molto, ma lui poteva andare d’accordo con e vicino a tutti in diversi ambienti. Questa è la passione che ci ha lasciato da vivere, cioè “la via semplice” (*la semplicità*), la piccola via offerta a Dio come “la Via di Santità”» (*p. Alessandro Irwan Suwandi*, della Diocesi di Padang).

«Fratel Manucci era una persona gentile e altruista. Egli ti salutava con grande calore. Amava mangiare dolci e diceva che ciò gli piaceva, perché lui era “dolce”. E lo era veramente. Il Fratello era molto generoso con i ragazzini.

Una volta, egli mi chiese di accompagnarlo ad andare in pasticceria. Scegliemmo una bella torta da compleanno per una bambina di famiglia povera. Gliela diede come regalo di compleanno. La bambina fu molto felice e la sua faccia mostrò quanto quella gentilezza l’avesse colpita.

Fratel Manucci continuò a dirle: “Fai cose buone. Nessuno deve saperlo. Soltanto Dio lo sa”» (*Revita Rahman*, laica indonesiana).

«Fratel Manucci, da quanto io ne so, aveva un gran desiderio ed entusiasmo di servire. Egli era molto interessato ai bisogni della comunità saveriana e ha sempre lavorato per essa.

Era anche semplice ed aveva uno straordinario stile di comunicare. Il suo modo umile di comunicare spingeva la gente ad amarlo.

Baciando, come un “gentiluomo”, le mani della gente che incontrava, lo rendeva indimenticabile» (*Sandra*, laica indonesiana).

«Ho conosciuto fr. Manucci durante il mio soggiorno nella parrocchia di Santa Maria a Padang. Ero molto vicino a lui, aiutandolo spesso a pulire la chiesa ogni sabato pomeriggio e, ogni anno, a preparare la scena della Natività molto ammirata dalla gente.

Fr. Manucci era un umanista capace d’interagire tra religioni ed etnicità.

Spero che il popolo indonesiano ricorderà il suo servizio» (*Valentinus Gunawan*).

«La prima volta che incontrai fr. Manucci fu quando stavo andando nelle Mentawai per il ministero pastorale, nel 2003. Egli era un gran lavoratore. Cercava di fare il meglio in ogni singolo lavoro che gli era affidato. Era sempre disponibile ad aiutare gli altri confratelli, specialmente nei lavori pratici come la decorazione della chiesa durante il Natale: era, infatti, un guidatore per provvedere il materiale per la costruzione, ecc. Egli era uno dei confratelli che parlavano la lingua locale (il Minang), il che gli rendeva molto facile il contatto con i Minang (un gruppo etnico nativo degli Altopiani di Minangkabau, a Sumatra occidentale). Egli era molto creativo nell'usare il suo talento per creare certe attività per i bambini» (*Harno Leonardus s.x.*).



«Sappiamo che quando si smonterà la tenda di quest'abitazione terrena, riceveremo una dimora da Dio, abitazione eterna nei cieli, non costruita da mani d'uomo» (2Cor 5,1).

A cura di p. Domenico Calarco s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 05 DICEMBRE 2020

Profili Biografici Saveriani 28/2020

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

